

DOMENICA XVIII (I di Luca)

Concepimento del venerando, glorioso Profeta, Precursore Giovanni Battista

Tropari

Tu lithu sfraghistèndos ipò ton Iudhèon, ke stratiotòn filassòndon to àchrandòn su sòma, anèstis, triimeros Sotir, dhorùmenos to kòsmo tin zoìn. Dhià tùto e Dhinàmis ton uranòn evòon si Zoodhòta: Dhòxa ti anastàsi su, Christè, dhòxa ti vasilia su, dhòxa ti ikonomia su, mòne filànthrope.

I pròin u tiktusa, stira, ef-frànthiti; idhù gar sinèlaves Iliu lichnon safòs, fotizin ton mèllonda pàsan tin ikumènin avlepsia nosùsan; chòreve, Zacharia, ekvoòn, parrisìa; Profitis tu Ipsistu estin, o mèllon tiktesthe.

Sebbene il sepolcro fosse sigillato dai Giudei e i soldati custodissero il tuo immacolato Corpo, Tu Salvatore sei risorto al terzo giorno, dando la vita al mondo. Perciò le Potenze celesti cantano a Te, o Vivificatore: Gloria alla tua Resurrezione, gloria al tuo Regno, gloria alla tua Provvidenza, o solo amante degli uomini.

Si rallegri Colei che fu sterile e che prima non partoriva: ecco infatti ha concepito la lucerna del Sole che illuminerà tutto l'universo immerso nelle tenebre. Gioisci, Zaccaria, e grida con franchezza: È profeta dell'Altissimo colui che dovrà nascere.

Kanòna pìsteos ke ikòna
praòtitos enkratias dhidà-
skalon anèdhixè se ti pìmni su
i ton pragmatòn alithia; dhìa
tùto ektiso ti tapinòsi ta ipsilà,
ti ptochia ta plùsia; Pàter
Ierarcha Nikòlae, prèseve
Christò to Theò, sothìne tas
psichàs imòn.

Prostasia ton Christianòn
akatèschinde, mesitia pros ton
piitìn ametàthete, mi paridhis
amartolòn dheiseon fonàs,
allà pròfthason os agathì is tin
voithian imòn ton pistòs
kravgazòndon Si: tàchinon is
presvian ke spèfson is ike-sìan,
i prostatèvusa ài Theotòke ton
timòndon Se.

Regola di fede, immagine di
mitezza, maestro di conti-
nenza: così ti ha mostrato al
tuo gregge la verità dei fatti.
Per questo, con l'umiltà, hai
acquisito ciò che è elevato;
con la povertà, la ricchezza, o
padre e pontefice Nicola.
Intercedi presso il Cristo Dio,
per la salvezza delle anime
nostre.

Avvocata mai confusa dei
cristiani, stabile mediatrice
presso il Creatore, non
disprezzare le supplici voci dei
peccatori, ma accorri in aiuto,
tu che sei buona, di quelli che
a te gridano con fede: Presto
intercedi per noi, affrettati a
salvarci, tu che sempre
proteggi chi ti onora, o Madre-
di-Dio.

EPISTOLA

Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in Lui la sua speranza.

Ascolta, o Dio, la mia voce, ora che ti prego.

Lettura dell'epistola di Paolo ai Galati (4, 22 – 27)

Fratelli, Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla
donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne;
il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste
cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano
le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella
schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte

dell'Arabia – ; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallegrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.

*Il giusto fiorirà come palma, e crescerà come cedro del Libano.
Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.*

VANGELO

Letture del santo Vangelo secondo Luca (1, 5 – 25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore

loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».